

Chi è**Portavoce italiana dell'Alto Commissariato per i rifugiati****LAURA BOLDRINI**PORTAVOCE DELL'UNHCR IN ITALIA
49 ANNI

ra della direttrice tra la Libia e l'Italia, poiché oggi di fatto per un richiedente asilo non esistono vie legali di accesso in Europa. Questo offre ai trafficanti la possibilità di fare dei fiorenti affari sulla pelle delle persone più vulnerabili».

Per restare alla Libia. A che punto è la trattativa per la riapertura dell'ufficio dell'Unhcr a Tripoli?

«La situazione non è sbloccata, ci sono ancora negoziati in corso. Questo fa sì che l'ufficio non possa più acquisire nuove domande di asilo, mentre può continuare a occuparsi di casi già registrati».

La richiesta sul tavolo non è solo la riapertura formale dell'ufficio di Tripoli ma anche la possibilità di svolgere appieno funzioni di monitoraggio proprie dell'Unhcr. C'è chi sostiene che nonostante quanto promesso da Gheddafi a Berlusconi, in Libia continuano ad operare a pieno regime i lager in cui vengono transitati i migranti africani...

«Noi non abbiamo modo di verificare questo tipo di informazioni. Non sappiamo quale sia il numero di centri di permanenza, né quante persone vi siano trattenute. Alcuni immigrati sono trasferiti da una prigione all'altra senza che si possa sapere che fine facciano. In passato abbiamo raccolto le testimonianze di persone che avrebbero subito violenze e aggressioni, e che hanno vissuto in condizioni orribili».

Il che la dice lunga sulle promesse del Colonnello...Siamo alla fine del 2010. È tempo di bilanci. Cosa è stato il 2010 visto dall'Unhcr?

«Intanto bisogna distinguere tra la situazione globale e quella italiana. A livello globale il 2010 è stato segnato da alcuni eventi molto drammatici che hanno causato ingenti spostamenti di popolazioni, come è avvenuto a gennaio con il terremoto di Haiti che ha anche determinato 1.500.000 di senza tetto. Nel corso dell'anno si è verificato un deteriora-

mento della già grave situazione in Somalia che ha portato alla fuga di centinaia di migliaia di persone. A giugno va ricordata la crisi in Kirghizistan che ha costretto 75mila rifugiati a riparare in Uzbekistan. In agosto le alluvioni in Pakistan con altre 2 milioni di persone colpite. A novembre ci sono stati gli scontri in Birmania esplosi subito dopo le elezioni, costringendo 15mila rifugiati a riparare in Thailandia. A dicembre la drammatica vicenda degli eritrei ostaggi nel Sinai e l'instabilità post elettorale in Costa D'Avorio con 14mila rifugiati in Liberia. Un quadro molto complesso che dimostra come nel pianeta la gente sia ancora costretta a fuggire sia a causa di conflitti che di eventi naturali».

E sul versante italiano?

«In Italia l'anno si è aperto al negativo con la vicenda di Rosarno, in cui abbiamo assistito all'esplosione della violenza ai danni dei lavoratori stagionali, in particolare quelli africani: tra questi c'erano anche rifugiati e persone con protezione internazionale. Nel 2010 c'è stata una ulteriore diminuzione delle domande di asilo rispetto al 2009, anno in cui erano già dimezzate rispetto al 2008...».

Anche in altri Paesi europei nel 2009 si è avvertita una diminuzione delle domande di asilo?

Domande di asilo

«Nel 2010 in Italia saranno meno di 10mila

Ma nei Paesi di origine dei rifugiati si continua a fuggire da guerre e violenze»

«Non ovunque. In Francia e Germania, ad esempio, nel 2009 le domande di asilo sono aumentate nonostante una politica severa nei confronti dell'immigrazione irregolare».

Per tornare all'Italia. Qual è la situazione nel 2010?

«Nel 2010 le domande di asilo saranno meno di 10mila, nonostante nei Paesi di origine dei rifugiati si continui a fuggire da guerre e violenze. Questa progressiva riduzione è sicuramente collegata alla politica dei respingimenti indiscriminati in alto mare; una politica che mette seriamente in discussione la fruibilità del diritto di asilo in Italia. Inoltre c'è un altro aspetto da evidenziare: un incremento dei problemi legati all'integrazione di coloro che hanno protezione internazionale. Molti di loro vivono in condizioni di degrado, senza la possibilità reale di rifarsi una vita in pace e in sicurezza. In questo modo si svuota il senso stesso della protezione internazionale».

Appello di 11 Ong egiziane: «Basta silenzio sui migranti. Il governo deve salvarli»

Il muro dell'indifferenza comincia a incrinarsi. Undici Ong egiziane hanno chiesto al governo di rompere ogni indugio e intervenire per liberare gli oltre 250 eritrei in ostaggio dei predoni. Anche in Israele cresce l'attenzione.

U.D.G.

Roma

Il Muro dell'indifferenza comincia a incrinarsi. Undici organizzazioni egiziane per i diritti umani hanno espresso ieri la loro indignazione per il silenzio del governo in merito alla vicenda degli ostaggi africani detenuti nel Sinai da trafficanti che li sottopongono a torture e violenze per ottenere un riscatto di migliaia di dollari, e hanno lanciato un appello affinché intervenga immediatamente per salvarli. In un comunicato, le Ong fanno sapere di aver contattato uno degli ostaggi eritrei che ha affermato di essere, insieme ad altri 15, detenuto da un gruppo di beduini in container di metallo per non aver pagato la somma pretesa (tra i 3000 e gli 8000 dollari a testa). «L'ostaggio ha aggiunto che i rapitori gli forniscono due pezzi di pane e acqua salata e che cambiano continuamente il luogo di detenzione in diversi luoghi del Sinai, dove centinaia di migranti africani (eritrei, etiopi, sudanesi e somali) vengono torturati da oltre sei mesi», aggiunge il comunicato. «Mentre si moltiplicano i resoconti delle atrocità subite dagli ostaggi, il governo egiziano rifiuta ancora di riconoscere queste informazioni e di prendere le misure necessarie per arrivare a queste persone e salvarle», affermano le Ong.

ODISSEA CONTINUA

Sono ancora 300 gli eritrei, partiti dal loro Paese per un viaggio pagato a caro prezzo e pericoloso verso Israele - meta privilegiata dopo che le rotte dell'immigrazione dalle coste libiche sono state interrotte -, ma che da oltre due mesi si ritrovano nelle mani di predoni senza scrupoli che pretendono, a suon di violenze, stupri e torture, il pagamento di migliaia di dollari per lasciarli andare. Fonti della polizia egiziana hanno riferito all'Ansa di aver ricevuto l'ordine di non sparare e di arrestare i migranti che vengono rilasciati dopo pagamento del riscatto - che l'Egitto accusa di immigrazione clandestina

- per poi interrogarli nel tentativo di carpire maggiori informazioni. Così è stato per i 27 africani (eritrei, etiopi e sudanesi) rilasciati nei giorni scorsi dai beduini: arrestati dalla polizia egiziana, gli immigrati sono poi stati consegnati alle loro rispettive ambasciate al Cairo. «È imminente la loro deportazione nei Paesi d'origine, dai quali questi profughi sono fuggiti per crisi umanitarie, persecuzioni e genocidi», denunciano Roberto Malini, Matteo Pegoraro e Dario Picciau, co-presidenti dell'organizzazione umanitaria EveryOne, che segue sin dall'inizio l'intera vicenda degli oltre 250 profughi ostaggio dei trafficanti di esseri umani nel Sinai. «Questi innocenti, per fuggire da Etiopia ed Eritrea, hanno affrontato un estenuante viaggio nel deserto, toccando anche i confini libici, venendo ripetutamente respinti. Alla fine sono approdati in territorio egiziano e sono stati consegnati ai trafficanti beduini Rashaida collusi con Hamas e con la Muslim Brotherhood, che li hanno sottoposti a spietate estorsioni e tremendi abusi, tra cui stupri e torture. Deportarli nei rispettivi Paesi di origine - denuncia EveryOne - vorrebbe dire ammazzarli, istituzionalizzando una persecuzione e rendendo vano ogni loro sforzo di sopravvivenza in tutto questo tempo».

WIKILEAKS

I cavo Usa su Karzai: «Il presidente libera i narco-trafficienti»

■ Dal pozzo senza fondo dei messaggi riservati dei diplomatici americani rivelati da Wikileaks ieri sono emerse nuove accuse al presidente afgano. Hamid Karzai è descritto nelle note diplomatiche come dedito a far scarcerare pericolosi trafficanti di droga e combattenti talebani nonostante i moniti del Paese alla guida della comunità internazionale impegnata a stabilizzare l'Afghanistan.

Già all'inizio del mese erano stati diffusi cavo che descrivevano Hamid Karzai come un «paranoico» dalla lingua biforcuta e visto come «un pericolo» dagli stessi ministri che lavorano per lui.